Conclusi in Messico i lavori della Commissione d'inchiesta sui crimini della giunta

APPELLO A TUTTI I GOVERNI: rompere i rapporti con Pinochet

Documento d'accusa contro il governo USA per le sue responsabilità nel golpe contro Allende — Viene chiesto che le risultanze dell'inchiesta del Senato americano sulla CIA siano rese pubbliche — Terrore in Cile: sessanta-settanta persone « spariscono » ogni mese

CITTA' DEL MESSICO, 22

Si sono conclusi i lavori della terza sessione della Commissione d'inchiesta sui crimini della giunta cilena alla quale hanno partecipato personalità politiche, e giuristi di trentacinque paesi del mondo e numerosi dirigenti dei movimenti antifascisti cileni, ministri del governo Allende e la vedova del presidente ucciso. La Commissione ha rivolto un appello ai governi e alle organizzazioni internazionali chiedendo l'interruzione dei rapporti diplomatici ed economici con la giunta, la condanna dei crimini da essa compiuti e l'immediata liberazione dei prigionieri politici.

La risoluzione conclusiva è una documentata requisitoria contro il governo degli Stati Uniti per il suo intervento negli affari interni cileni allo scopo di rovesciare il legittimo governo costituito.

Le attività note della CIA, ammesse dallo stesso governo americano, come ha ricordato il presidente messicano Echeverria nel discorso di apertura dei lavori, non sono che una parte degli atti compiuti da autorità degli Stati Uniti contro il governo Allende.

« La missione sovversiva della CIA — dice la dichiarazione — non fu che la componente più tangibile e sensazionale di una manovra ben coordinata e possente di sovversione e strangolamento economico attuata da pubbliche istituzioni americane e società multinazionali attraverso il blocco dei crediti e rappresaglie commerciali al fine di rovesciare il governo del presidente Allende ».

La Commissione ha preso nota « con allarme del fatto che alti funzionari americani hanno cercato di giustificare le attività della CIA nei confronti del governo legittimo del presidente Allende e hanno lasciato capire che una analoga linea di azione non può essere esclusa per il futuro... ». « Prove circostanziali, come l'apparizione di funzionari americani in vari punti strategici in Cile all'epoca del colpo di stato e il diretto coinvolgimento della Marina da guerra USA — dice il documento — sono altri elementi che indicano la complicità americana nello stesso golpe militare ».

« Pertanto — aggiunge la dichiarazione — non vi è dubbio che le interferenze americane contribuirono validamente al rovesciamento del governo Allende e alla instaurazione della dittatura militare ».

La commissione ha inviato un messaggio diretto al presidente Ford e ha sollecitato la sospensione di tutte le forme di appoggio alla giunta Pinochet.

Tali appoggi, afferma il documento che sono « un abuso di potere che viola la legge internazionale, devono essere considerati una grave sfida alla comunità internazionale ».

Notando che in sede di Congresso, negli Stati Uniti è stata aperta una inchiesta sulle attività della CIA, la commissione ha deciso di inviare una lettera alla commissione Esteri del Senato americano nella quale si afferma essere « nell'interesse di tutto il mondo che l'inchiesta sia portata avanti e resa pubblica ».

Quanto alla situazione interna in Cile, la dichiarazione afferma che la giunta militare detiene più di 8.000 prigionieri politici.

« Un aspetto particolarmente sconvolgente del terrore esistente in Cile è la scomparsa di persone arrestate — dice la dichiarazione —. Organizzazioni religiose cilene sono riuscite a raccogliere informazioni che parlano di 60-70 sparizioni ogni mese durante la seconda metà del 1974 ».

I partecipanti alla sessione hanno inviato una lettera al Segretario generale delle Nazioni Unite Kurt Waldheim con la proposta di nominare un rappresentante permanente dell'ONU presso la Commissione affinché la massima organizzazione internazionale sia al corrente degli avvenimenti e possa adottare tempestivamente le necessarie misure.

La Commissione ha deciso di rafforzare e di ampliare i contatti con i governi e le organizzazioni internazionali sui problemi della difesa dei diritti dell'uomo in Cile, e ha deciso di mettere a punto un progetto di risoluzione in relazione alla situazione in Cile per presentarlo all'esame dell'ONU.

FINE DI UNA RAPINA **L'assalto di tre uomini armati contro l'agenzia della National Bank a McKeesport, presso Pittsburg (Stati Uniti), è fallito in pochi minuti. Avvertita per telefono, la polizia ha circondato l'edificio e ha intimato la resa ai malviventi. Due hanno gettato le armi e si sono subito arresi. Il terzo è stato arrestato poco dopo.** Nella foto: **due dei rapinatori vengono perquisiti, mentre giacciono immobili sul pavimento**

Rilanciata a Pechino la « direttiva » di Mao

PECHINO, 22.

Il *Quotidiano del popolo* pubblica oggi, con eccezionale rilievo, una selezione di citazioni di Marx, Engels e Lenin, riferentisi alla *direttiva* del presidente Mao, pubblicata il 9 febbraio scorso, sulla esigenza che «tutto il Paese studi e abbia chiara la teoria della dittatura del proletariato». Le citazioni occupano tre pagine e mezzo del giornale e sono precedute da una nota (anch'essa con eccezionale rilievo tipografico) su «l'enorme significato attuale e storico di lunga portata» della *direttiva* del presidente Mao.

Della *direttiva* — anche nei giorni scorsi, alla radio e sui giornali — vengono sottolineati alcuni concetti, in particolare: in Cina, benche il sistema di proprieta sia cambiato, sussistono ancora condizioni «poco diverse da quelle della vecchia societa»; vi è ancora una «classe borghese» che comprende anche «una parte degli operai e dei membri del Partito», mentre permane «uno stile di vita borghese». L'editoriale del *Quotidiano del popolo* osserva, quindi, che in queste condizioni «sarebbe del tutto facile per gente come Lin Piao, se arrivasse al potere, instaurare il sistema capitalista».

Per queste ragioni si pone la necessità che la teoria della dittatura del proletariato sia ben chiara a tutto il popolo, perchè si possano «limitare gradualmente i diritti borghesi».

Il rilievo con cui oggi il *Quotidiano del popolo* presenta citazioni e commenti, sembra confermare che, partendo dalla *direttiva* del presidente Mao, i dirigenti cinesi stiano avviando una nuova campagna politica di vasta portata.

La Pravda: le pretese territoriali vengono solo dalla Cina

Dalla nostra redazione

MOSCA, 22 (r.c.) — Per la prima volta la *Pravda* stamane prende posizione sulle dichiarazioni fatte da Ciu En-lai alla recente sessione dell'Assemblea nazionale cinese sullo stato delle relazioni tra l'URSS e la Cina. « I ragionamenti di Ciu En-lai — secondo l'organo centrale del PCUS — non sono altro che un tentativo di giustificarsi, di togliere ai dirigenti maoisti la grave e pericolosa responsabilità del peggioramento dei rapporti sovietico-cinesi. Nel fare ciò, a Pechino si cerca di nuovo di incanalare la normalizzazione delle relazioni tra la RPC e l'URSS in un vicolo cieco, riproponendo condizioni preliminari chiaramente inaccettabili. Se i dirigenti della RPC hanno dichiarato con serietà alla sessione dell'Assemblea che le controversie non debbono compromettere le relazioni normali con l'Unione sovietica, converrebbe loro, in fin dei conti, compiere passi veramente costruttivi in questa direzione».

Una «condizione preliminare inaccettabile» che, a giudizio sovietico, ostacola lo sviluppo delle trattative sulle questioni di confine riprese proprio in questi giorni a Pechino, è la richiesta cinese di abbinare la conclusione di un accordo di non aggressione alla «separazione delle forze nelle regioni di frontiera contestate». Tale richiesta, dicono i sovietici, significa pretendere l'evacuazione delle truppe sovietiche da vasti settori del territorio dell'URSS.

Senza entrare in questi dettagli, la *Pravda* di oggi afferma: «Nelle trattative con la RPC sulle questioni dei confini, l'URSS dichiara non soltanto la sua disposizione a condurle in uno spirito costruttivo, ma conferma questa disposizione con proposte concrete. L'URSS ha più volte affermato di non avere alcuna pretesa territoriale verso la RPC. Tutte le pretese partono solo da parte cinese... Il confine sovietico-cinese è stato un vero confine di amicizia internazionale fra l'URSS e la Cina fino a quando il gruppo di Mao non ha inventato un "problema territoriale" in realtà inesistente».

L'odierna precisazione della *Pravda*, la quale mostra come nella sostanza, sulle questioni di frontiera, le posizioni delle due parti siano rimaste invariate, conclude un lungo e polemico articolo sulla linea di politica estera cinese dopo la sessione dell'Assemblea nazionale. Tale articolo fa seguito a quello che, quale, due settimane fa, l'organo centrale del PCUS aveva totalmente condannato la nuova Costituzione cinese approvata dalla stessa Assemblea nazionale.

Sulle questioni commerciali

Un vice-ministro sovietico rileva la non credibilità del governo USA

Egli ha peraltro sottolineato la necessità di sviluppare ulteriormente le relazioni fra i due Paesi

WASHINGTON, 22.

Recatosi a Washington per partecipare ai lavori della commissione americano-sovietica per il commercio e l'economia, il vice-ministro sovietico del commercio estero, Vladimir Alkhimov ha tenuto ieri sera una conferenza-stampa in cui ha sottolineato la necessità di sviluppare le relazioni commerciali tra i due paesi nella maniera più ampia possibile, nonostante la denuncia sovietica del trattato commerciale con gli Stati Uniti.

Alkhimov ha peraltro affermato che i principi del regime sovietico « non sono in vendita », e che il suo governo non rinuncerà a mantenere la sua completa libertà per quanto riguarda le norme che regolano la sua vita interna e i suoi rapporti con i cittadini; egli ha anche deplorato che l'amministrazione americana non sia stata in grado di onorare i suoi impegni verso l'URSS, applicando il trattato firmato nel 1972, a causa degli emendamenti imposti dal congresso sulla questione degli ebrei.

In una palese allusione ai negoziati « Salt » attualmente in corso tra USA e URSS, Alkhimov ha detto che molti cittadini sovietici si chiedono ora se accadrà la stessa cosa « in negoziati riguardanti argomenti più complicati ».

« Il vostro governo — ha detto testualmente Alkhimov, secondo quanto riferisce la agenzia AP — non è stato in grado di attuare quell'accordo. Naturalmente, la cosa solleva dubbi anche in settori diversi da quello commerciale. Il popolo sovietico — ha continuato ancora il vice-ministro — ci chiede: se il governo americano da la sua parola in relazione a un argomento pacifico come quello commerciale, e non la onora, come possiamo noi credere che verranno onorati i suoi impegni in settori più complessi? ».

Nel corso del soggiorno negli Stati Uniti, il vice-ministro sovietico ha avuto colloqui con il segretario di Stato Kissinger e con il segretario al Tesoro Simon ed ha annunciato che quest'ultimo guiderà nel prossimo aprile a Mosca la delegazione americana alla prossima riunione della Commissione intergovernativa per il commercio.

Chipenda aderisce al FNLA

KINSHASA, 22.

Daniel Chipenda, l'esponente dissidente del Movimento popolare per la liberazione dell'Angola (MPLA) di Agostinho Neto, ha annunciato oggi a Kinshasa che lascia definitivamente questo gruppo e aderisce a un altro movimento indipendentista angolano, il Fronte nazionale di liberazione dell'Angola (FNLA), diretto da Holden Roberto.

« Le nostre forze, ha detto Chipenda, sono da oggi poste sotto l'alto comando dello stato maggiore generale dell'FNLA, con l'intesa che i nostri ufficiali continueranno a comandare le nostre unità ». Chipenda, che avrebbe ai suoi ordini circa tremila uomini, non è stato incluso nel governo di transizione dell'Angola.

Oggi si vota nelle «superiori»

(Dalla prima pagina)

se a guardare in modo nuovo i problemi della scuola. E' venuto clamorosamente alla luce che ogni processo di rinnovamento, in ogni settore della società, a cominciare dalla scuola, non può essere promosso o sostenuto da pochi illuminati e neppure unicamente da una grande forza sociale come è il sindacato. Esso deve coinvolgere non soltanto grandi masse, ma tutte le forze politiche e culturali più impegnate e influenti sul corso delle battaglie democratiche. E' ciò che è avvenuto ed è bene che sia stato così.

Gli studenti sono una componente essenziale di quel largo schieramento sociale che abbiamo visto impegnato nell'elezione degli organi della scuola. Non sono una parte a se stante, distinta dalle altre forze. L'intreccio tra partecipazione e maggiore potere, che è una delle più importanti acquisizioni del movimento della classe lavoratrice, è un grande insegnamento che deve essere raccolto in tutto il suo significato dagli studenti.

Scheda ha rilevato che nel quadro di un notevole impegno espresso dal sindacato nell'elezione degli organismi della scuola non sono mancati atteggiamenti ispirati da una visione corporativa della collocazione degli insegnanti e talvolta un inadeguato impegno.

Anche all'interno del movimento degli studenti ci sono alcune lacerazioni. Occorre superare questi limiti, perchè la battaglia nella scuola fornisce, in queste settimane un'indicazione precisa quella della ricomposizione dell'unità sindacale del mondo della scuola, della creazione di un'unica, grande organizzazione di massa degli studenti. E' questo il compito che vi sta di fronte, ha detto Scheda, rivolgendosi agli studenti. E' un compito che riguarda anche il movimento sindacale, che ha bisogno di un interlocutore valido, quale un movimento degli studenti non ideologicamente diviso.

Sappiamo bene che questo compito non è facile e che il risultato non può essere considerato vicino. Il rinnovamento della scuola e l'antifascismo sono i due pilastri sui quali costruire l'unità degli studenti.

Intanto il compito immediato, il 23 febbraio, è di battere, votare anche sul piano elettorale, le forze della conservazione e del fascismo. Bisogna chiudere tutti i varchi attraverso cui queste forze tentano di rimanere abbarbicate nella scuola e nella società. E' questo delle elezioni del 23 febbraio una scadenza che non può essere elusa: nessuna giustificazione, e tanto meno quella che si ammanta falsamente di motivazioni ideologiche, può coprire l'assenza, la diserzione su questo fronte di battaglia democratica e antifascista.

Passate le elezioni, occorrerà garantire la gestione dei nuovi organi per governare in modo nuovo la scuola italiana. Per vincere allora le resistenze, il riemergere di posizioni paternalistiche e autoritarie, per ottenere che siano subito costituiti gli altri organi democratici della scuola, per fare avanzare una politica di riforma reale, occorrerà che studenti e lavoratori, sindacato e movimento studentesco uniti, si incontrino come due forze autonome, ma entrambe essenziali per realizzare una scuola rinnovata, in una società aperta ad un nuovo tipo di sviluppo sociale e democratico.

Polemiche sulle misure del governo

(Dalla prima pagina)

to « deluso », poiche — ha affermato — il PSDI sollecitava « *provvedimenti giuridici più concreti e adeguati alla prevenzione del crimine* ». Una parte dei socialdemocratici, in realtà, preme da tempo per portare avanti la proposta del « fermo di polizia », già presentata alla Camera dei deputati del PSDI, ma respinta da socialisti e da una parte della DC. Le polemiche che si sono riaccese a questo riguardo hanno spinto il ministero degli Interni a fare una precisazione. « *Si manifesta meraviglia* — afferma una nota diffusa ieri — *per l'interpretazione data, secondo cui* (con i recenti provvedimenti) *il governo avrebbe esaurito i suoi interventi in materia; in realtà il ministro Gui non ha mancato di dichiarare esplicitamente che altri provvedimenti erano all'esame e saranno portati avanti in relazione alla conclusione della loro preparazione* ».

Siamo, come si vede, sul piano delle messe a punto generiche, chiaramente volte a mettere a tacere malumori (o anche manovre strumentali) nella maggioranza. Le polemiche che hanno accompagnato anche le decisioni del governo, comunque, hanno permesso di verificare ancora una volta gli orientamenti dei vari settori della maggioranza. La maggioranza del PSDI non rinuncia a nessun motivo pur di alimentare — anche a scopo elettoralistico — la propria agitazione a carattere conservatore. I socialisti, dal canto loro, cercano di mettere in luce le inadeguatezze dei provvedimenti ministeriali.

L'atteggiamento della DC è avvolto in una serie di contraddizioni. Da un lato, esso porta l'impronta delle sempre più fitte prestazioni oratorie del sen. Fanfani, il quale — con il recente discorso di Napoli — si è ancora una volta indirizzato sulla via di una rincorsa a destra che ricalca la campagna del *referendum*. E, dall'altro lato, cerca di utilizzare sul piano meramente propagandistico certe decisioni del governo Moro. Proprio ieri, il vice-segretario del partito, on. Antoniozzi, ha dichiarato che « *finora le linee direttrici della DC hanno costituito un utile punto di riferimento politico per il governo* »: « *naturalmente* — egli ha però soggiunto — *le iniziative della DC, specie per l'ordine pubblico, debbono essere portate avanti in Parlamento con ulteriore vigore* ». In altre parole, dopo aver paralizzato il Parlamento con tante incertezze, la DC minaccia anche di intasarlo con iniziative di facciata, a carattere elettoralistico.

Lo stesso sen. Fanfani, che ieri era a Piacenza, è tornato a parlare della cosiddetta « *strategia del discredito* » la quale « *corrode* » — ha detto — *la nostra vita democratica* » (ma che cos'è questa « strategia » se non il frutto di tanti anni di errori e di malgoverno dc?). Nell'occasione, il segretario dc ha fatto riferimento al furto di dipinti di Milano per dare atto al sindaco Aniasi di avere deciso la « *sospensione cautelativa* » dei guardiani della galleria (in realtà, si tratta di un provvedimento preso da tempo). L'occasione è stata colta da Fanfani per auspicare genericamente « *decisioni appropriate* » delle autorità nei confronti della criminalità, delle trame eversive e delle « *brigate nere e rosse* ».

LA MALFA Continua, frattanto, la polemica sull'impostazione data ai repubblicani alla preparazione del loro Congresso nazionale, che si aprirà giovedì prossimo a Genova. Nella relazione da tempo resa nota da La Malfa, oltre a una serie di precisazioni della posizione politica del partito, è contenuta, come è noto, una riserva per quanto riguarda la prospettiva. I repubblicani prendono atto delle proposte politiche del PCI e del PSI, ed affermano che soltanto dopo le elezioni regionali ed amministrative vi saranno le condizioni per una definizione di una linea che valga per l'avvenire.

Con molto ritardo, alcuni socialdemocratici e liberali (spalleggiati da organi di stampa di destra) hanno aperto il fuoco nei confronti di La Malfa, accusandolo — secondo un vecchio modulo polemico — di aver abbassato la guardia nei confronti del PCI. Nella pressione puramente propagandistica di questi settori conservatori — che La Malfa ha definito « *vociatori* » — passano in secondo piano tutte le questioni che riguardano i contenuti politici. L'analisi della situazione, gli stessi motivi di dissenso tra le sinistre e il PRI. L'attacco riguarda un solo aspetto, quello della pregiudiziale anticomunista — un punto sul quale certi personaggi sono abituati a giurare ogni giorno.

La Malfa, sulla l'occ, accuserà oggi i suoi critici di: « *urlare e sbraitare senza leggere* ». Egli ricorda ancora una volta qual è stata l'impostazione data al Congresso del PRI, soprattutto in relazione ai problemi internazionali. E' da una analisi di questi problemi, dice che possono discendere « *conseguenze politiche ben precise* », non solo per il PRI ma per tutto lo schieramento politico. Secondo La Malfa, la condizione di debolezza dell'Occidente è « *allarmante* », e ciò implicherebbe « *un impegno prioritario circa i problemi di sicurezza e indipendenza che si pongono al nostro paese* ». Ma i « *vociatori* » non tengono in conto tale punto di vista, e questo, secondo La Malfa, dice anche tutto sulla « *cosiddetta intesa laica* » proposta dai liberali ai repubblicani e ai socialdemocratici.

Alcuni socialdemocratici continuano a polemizzare tuttavia con La Malfa secondo il medesimo registro. Lupis accusa il *leader* del PRI di « *accendere la luce verde sulla via dell'accordo con il PCI* ». Preti commenta che, « *se continuiamo di questo passo, i comunisti non hanno da fare molti sforzi per vedere maturare la pera che intendono raccogliere* ».

Diverso è il tono di Saragat. Egli afferma di ritenere che La Malfa sia « *una delle più forti coscienze e delle più lucide intelligenze dell'Italia contemporanea* », ed aggiunge di essere dell'opinione che le recenti affermazioni del segretario del PRI si riferiscono « *alle circostanze in cui un partito democratico deve decidere senza pregiudicare la sua ragione di essere, vale a dire la difesa della libertà* ». Secondo Saragat, l'atteggiamento di chi difende la libertà « *non può essere subordinato alle circostanze* », se non per « *difenderla con ancora maggiore energia nel caso non improbabile in cui le circostanze fossero avverse* ».

Rivelazioni di un maggiore già appartenente alle «forze speciali»

RECLUTATI TRA I BERRETTI VERDI GLI ISTRUTTORI USA PER IL M.O.

Tra gli interpellati per essere inviati a « istruire » l'esercito dell'Arabia saudita vi sono ex consiglieri dei regimi reazionari della Corea del Sud e di Saigon — Il Pentagono riceve un rimborso dal paese « ospitante »

WASHINGTON, 22

Interessanti rivelazioni sugli scopi e le caratteristiche degli « istruttori » militari USA di cui in questi giorni è stato annunciato l'invio in alcuni paesi arabi, emergono da un'intervista con uno di essi raccolta dall'agenzia UPI.

Si tratta del maggiore Eugene Scales già appartenente alle « forze speciali », i ben noti « berretti verdi », che esercitò il mestiere di consigliere per il governo sudcoreano e per Saigon, a cui era stato proposto di assumere l'incarico di capo della sezione di fanteria nell'Arabia Saudita. Egli si lamenta delle cifre d'ingaggio offerte dalla Vinnell Corporation (l'organismo privato che si presenta come organizzatore degli invii) comparandole con quelle che a pari « lavoro », riceverebbe un ufficiale nell'esercito americano.

Scales afferma che gli pare giusto che sia una azienda privata a impegnarsi nel lavoro di « consulenza » e che vi sia « un rimborso per il ministero della Difesa USA da parte del paese ospite ». Ciò che lo disturba è che nel contratto con la Vinnell Corporation non siano previsti l'indennità di caro vita, i riposi e il tempo per la ricreazione. Risulta inoltre che è un colonnello dell'esercito USA, tale James D. Holland, l'incaricato del reclutamento e che la Vinnell opera in conseguenza della stipulazione di un contratto per 77 milioni di dollari con il Pentagono.

Dalla polemica sugli aspetti retributivi del contratto emerge quindi la partecipazione diretta ed esplicita del governo degli Stati Uniti (attraverso il ministero della Difesa che, tra l'altro, riceve un rimborso a suo nome dai paesi interessati); e il fatto che gli istruttori siano reclutati tra le « forze speciali », tristemente note in Vietnam e in America latina per la loro funzione di spionaggio e repressione antipopolare.

Non sorprende perciò che tutta l'operazione che prevede invio di armi (fino a batterie di missili) e istruttori a diversi paesi del Medio Oriente, abbia sollevato reazioni preoccupate nel Congresso che vede rientrare dalla finestra quell'impegno militare all'estero del governo che si supponeva essere uscito dalla porta in seguito ad esplicite votazioni. Per iniziativa dell'ex senatore Fulbright nel 1973 il congresso votò una legge che regola le vendite di materiali militari allo scopo di « ridurre il ruolo del governo degli USA nella fornitura di materiali e servizi attinenti alla difesa », e dà istruzione al governo di « restituire simili transazioni ai canali commerciali ».

Il Pentagono giustifica le sue operazioni come una applicazione di quella legge. Ma l'ex senatore Fulbright ha confutato tali affermazioni. Egli ha detto che l'iniziativa concernente la Vinnell Corporation « contraddice in modo diretto le intenzioni del Congresso » (e le rivelazioni del maggiore Scales confermano tale giudizio). Altri membri del Congresso che stanno studiando la questione fanno eco alle parole di Fulbright.

Intanto a San Diego la marina americana sta addestrando 181 militari dell'Arabia Saudita alla manovra di ventisei unità — vedette, incrociatori, scorte — e nella stazione dell'aviazione di marina a Miramar sta istruendo diversi equipaggi iraniani alla manovra di caccia a reazione F 14 Tomcat. Ottanta apparecchi di questo tipo sono stati venduti all'Iran e alla maggior parte delle lezioni provvede la casa produttrice dell'apparecchio, la Gumman. I sauditi addestrati a San Diego hanno prima seguito un corso di lingua inglese alla base aerea di Lackland e El Paso (Texas).

Dal canto suo il presidente Ford in un discorso pronunciato ieri ad una riunione dell'associazione degli ufficiali della riserva, ha vivacemente criticato coloro che chiedono una riduzione del bilancio della difesa a favore di spese sociali nell'attuale situazione di crisi economica. Il presidente degli USA ha affermato che « la pace e la distensione dipendono da una solida difesa ed io sono deciso a mantenere la nostra potenza militare ». Il bilancio della Difesa USA è quest'anno di quasi novanta miliardi di dollari con un forte aumento nei confronti dell'anno scorso.

L'OUA deplora la nomina del nuovo sottosegretario USA per l'Africa

ADDIS ABEBA, 22.

In un documento approvato nella seduta conclusiva di ieri, il consiglio dei ministri dell'OUA ha espresso formalmente « grave preoccupazione » per la decisione degli Stati Uniti di nominare Nathaniel Davis sottosegretario agli esteri per gli affari africani.

Davis, che non è mai stato in Africa in tutta la sua carriera di diplomatico, era ambasciatore in Cile all'epoca del « golpe » ed è sospettato di avere legami piuttosto stretti con la CIA.

« Noi condanniamo e ci opponiamo ad ogni tentativo di creare una turbolenza politica sul tipo di quella che ha causato gravi danni ai nostri fratelli dell'America Latina e che sono culminati nella recente deposizione e conseguente assassinio del leader progressista Salvador Allende », si legge nel documento approvato dal consiglio ministeriale dell'OUA.

ESTRAZIONI DEL LOTTO

DEL 22 FEBBRAIO 1975

BARI	49	34	16	1	62	x
CAGLIARI	25	45	55	9	73	1
FIRENZE	62	44	66	10	41	2
GENOVA	58	36	14	61	20	x
MILANO	37	6	27	16	67	x
NAPOLI	52	27	50	35	87	x
PALERMO	24	56	3	63	78	1
ROMA	3	82	32	8	39	1
TORINO	55	66	4	13	83	x
VENEZIA	71	5	81	6	20	2
NAPOLI (2° estratto)						1
ROMA (2° estratto)						2

Agli otto « 12 » L. 6.112.000; ai 165 « 11 » L. 222.200; ai 1856 « 10 » L. 19.700.

Direttore
ALDO TORTORELLA

Condirettore
LUCA PAVOLINI

Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555 DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 4951251 - 4951252 - 4951253 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3 5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestrale 21 mila, trimestrale 11.000. ESTERO annuo 59 000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale Edizione generale: feriale L. 750, festivo L. 1000. Cronache locali Roma L. 150-250; Firenze L. 150-250; Toscana L. 110-180; Napoli-Campania L. 100-150; Regionale Centro-Sud L. 100-150; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna lire 200-350; Genova-Liguria lire 150-200; Torino-Piemonte lire 100-150; Modena Reggio E., L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie lire 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d.l.
Stabilimento Tipografico GATE 00185 Roma, V. dei Taurini 19

I processi agli uomini della Giunta

Ufficiali torturatori arrestati in Grecia

Il 30 marzo elezioni municipali - Rimpasto nel governo

ATENE, 22

Due colonnelli greci, ambedue ex membri della speciale sezione investigativa della polizia militare greca, sono stati incarcerati ieri sotto la accusa di aver torturato prigionieri politici durante i sette anni di regime militare in Grecia. I due colonnelli sono Theofiloyannakos e Demetrios Hadzilissis, che sono comparsi ieri di fronte ad un funzionario inquirente.

La speciale sezione investigativa della polizia militare greca era stata creata dall'ex comandante della polizia militare, generale Demetrios Joannides; suo compito era l'interrogatorio di oppositori del regime militare.

Il primo ministro Karamanlis ha proceduto oggi ad un parziale rimpasto del suo governo per coprire alcuni seggi rimasti scoperti nella creazione del primo gabinetto dopo le elezioni legislative del novembre scorso. Uno spostamento riguarda l'attuale ministro del commercio, Ioannis Boutos, che diventa vice ministro del dicastero del coordinamento economico, che coordina tutte le attività della politica economica del paese.

Il governo ha fissato la data del prossimo 30 marzo per le elezioni comunali e municipali, le prime dopo dieci anni. Karamanlis ha dichiarato che la prossima consultazione popolare si colloca nel quadro della politica generale del governo che, dopo le elezioni legislative del 17 novembre e dopo il referendum istituzionale dell'8 dicembre, con le elezioni comunali e municipali vuole portare il paese alla completa legalità politica.

Durante i sette anni della dittatura militare, infatti, tutti i Consigli municipali erano stati sciolti e sostituiti da altri formati da persone di sicura fedeltà agli ex colonnelli.

Bimbo di 9 anni mutilato

(Dalla prima pagina)

mentre una figlia più grande, Filomena di 18 anni, è sposata.

Non è questo il primo infortunio sul lavoro che colpisce un minorenne a Bari ove lo sfruttamento dei ragazzi rappresenta una vera piaga che non è mai stata combattuta con fermezza dalla magistratura e dall'Ispettorato del lavoro nonostante le continue denunce delle organizzazioni sindacali e del nostro giornale.

Il grave fenomeno non è circoscritto al capoluogo, ma in alcuni periodi dell'anno, come durante la raccolta dell'uva da tavola, è diffuso anche in provincia, ove centinaia di ragazzi vengono utilizzati nei magazzini ove si confeziona uva da tavola da esportazione.

L'autunno scorso, un bambino di 11 anni è morto schiacciato da un montacarichi in un magazzino di Rutigliano nei pressi di Bari. Anche in questo tragico caso il padre dichiarò il falso asserendo che il ragazzo si trovava per caso sul posto di lavoro essendosi recato per salutare il padre.

Un altro grave infortunio sul lavoro viene intanto segnalato in un reparto della fabbrica Acciaierie e tubificio meridionale di Bari ove uno scoppio ha provocato il ferimento di tre operai.

Nel corso dei lavori del 14 congresso provinciale del PCI è stato approvato, questa mattina, un ordine del giorno con cui si chiede una sollecita indagine sulle cause degli infortuni e la punizione dei responsabili.

Fanfani, Gava e il discredito

(Dalla prima pagina)

lare di « compromesso storico » o, anche, di annunci « individuali e periferici » di quella prospettiva, è manifestazione di pochezza intellettuale o di vera e propria mistificazione. Oltretutto ad Avellino l'intesa programmatica che fa salva l'autonomia e la diversità reciproche di una maggioranza DC-PSI da un lato e, quella dei comunisti, dall'altro lato, è intervenuta all'indomani di un voto popolare che ha segnato la sconfitta anche elettorale e l'impraticabilità del vecchio monopolio della DC, a giusta ragione individuato dalle masse come espressione e diramazione di una politica che, nell'alternanza delle promesse e degli inganni, ha *mantenuto questa provincia* ai livelli infimi del sottosviluppo meridionale.

Ecco allora i valori veri e nuovi che Fanfani e Gava vogliono colpire. Si vuole colpire l'autonomia dell'ente locale, lo sforzo di emancipazione che gli amministratori e le forze della DC e dei suoi alleati vogliono compiere nei confronti di una politica rovinosa, per scrollare ipoteche conservatrici e reazionarie e per sperimentare nuove collaborazioni, funzionali ad un impegno innovatore.

Noi non sappiamo quale sarà la risposta che alle intimazioni del Gava daranno i dc di Avellino; conosciamo quella dei socialisti che respingono nettamente contenuti e metodi di una interferenza soffocatrice. Quello che è certo però agli occhi di tutti i democratici e degli antifascisti dell'Irpinia e dell'Italia è che ai dc di Avellino non si richiede da parte di Fanfani e di Gava di separarsi da una maggioranza che non esiste, ma di rinunciare alle parti sostanziali e qualificanti del *proprio* programma e del *proprio* essere e far politica, in una provincia dove un minimo di intesa programmatica tra tutte le componenti popolari è condizione indispensabile per la stessa sopravvivenza di un « ethnos », emarginato economicamente e disperso dall'emigrazione.

Dopo Venezia, il caso di Avellino è emblematico della situazione che caratterizza attualmente il vertice della DC e delle spinte pericolose per la democrazia che da esso promanano. Ostinatamente, si persegue il tentativo di spaccare il paese, di raccogliere forze da contrapporre frontalmente alla sinistra, di rilanciare come hanno notato non pochi giornali, il vecchio concetto della « diga anticomunista ».

E tutto questo perché? Non certo per distruggere le trame nere, che anzi, in questo modo vengono alimentate e coperte, non certo per isolare e colpire centri di provocazione e di diversione comunque mascherati, non certo per riordinare l'amministrazione dello stato e renderla fedele alla costituzione ed efficiente nel servizio dei cittadini, ma unicamente per salvaguardare un vecchio monopolio di potere: logoro e marcio, che consuma ogni giorno scandali come quello Sindona ieri, come quello dell'EGAM oggi.

Si capisce che operazioni di questo tipo necessitano dei loro Fanfani, non meno che dei loro Gava. E si comprende benissimo anche per quali ragioni ideali e politiche tutte le forze repubblicane e democratiche non potranno che impegnarsi a fondo per vanificare, ancora una volta, i calcoli della strategia della divisione e del qualunquismo.